

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

VALENTINA GALANTE - MARCO VALENTI

## SANTA CRISTINA E MIRANDUOLO: DUE CASI DI AREE CIMITERIALI USATE TRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO

### 1. *Introduzione*

Il nostro intervento concerne due cantieri di scavo senesi, diversi per caratteristiche, orizzonte cronologico e avanzamento della ricerca: il primo, Santa Cristina in Caio a Buonconvento, è un contesto di età romana con frequentazione tardoantica e altomedievale; il secondo, Miranduolo a Chiusdino, è un contesto di lungo popolamento altomedievale, poi incastellato (fig. 1). Ci troviamo di fronte a realtà che pongono due diversi ordini di problematiche della ricerca, sia dal punto di vista della storia insediativa sia da quello del rapporto sepolture-edifici sacri. Pur con una breve introduzione ad ognuno dei contesti in oggetto ci concentreremo, in via preliminare, soprattutto sul secondo aspetto.

V.G-M.V

### 2. *Santa Cristina in Caio*

Il sito, noto da notizie e rinvenimenti archeologici almeno a partire dalla metà del XVIII secolo<sup>1</sup> e individuato tramite *fieldwalking* da parte dell'Università di Siena nell'ambito del progetto d'indagine topografica svolta sul territorio di Buonconvento a cura del dott. Filippo Cenni (1998-2003)<sup>2</sup>, è stato sottoposto a scavi programmati a partire dal 2009; da poco è stata portata a termine la quinta campagna di scavi. Le indagini hanno permesso di riconoscere le fasi di vita di un impianto termale, costruito tra l'ultimo terzo del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., la sua evoluzione strutturale, i riusi produttivi tardoantichi immediatamente post-abbandono e le successive fasi di rioccupazione abitativa altomedievale. L'impianto termale risulta essere inserito all'interno di un vasto complesso rurale interpretabile come un *vicus*, con anche funzione di *mansio*, posto lungo la via Cassia e probabilmente facente parte del *cursum publicum* nel tratto indicato nella *Tabula Peutingeriana* come diverticolo della Cassia tra Chiusi e Siena (fig. 2).

Tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo si assiste al primo momento

<sup>1</sup> PECCI 1748; VALENTI 2012, p.2.

<sup>2</sup> CENNI 2008, pp. 163-179.

di riconversione d'uso dell'impianto termale. Immediatamente all'esterno dell'angolo meridionale del complesso, viene impiantata un'area artigianale caratterizzata dalla presenza di forni per la lavorazione del piombo e, probabilmente, anche del vetro; è attestato anche il ciclo del ferro da alcuni indizi molto alterati. Tra la fine del VI secolo e l'VIII si sviluppa invece un villaggio di capanne di differente tipologia costruttiva. Queste strutture si impostano anche sulle regolarizzazioni dei crolli pertinenti agli edifici delle terme, spianati per la messa in opera delle unità abitative<sup>3</sup>.

Sulla sommità di *Poggio alle Fonti*, posto a sud-est dell'area occupata dai bagni romani, sappiamo essere già stato in vita durante il primo quarto del IX secolo un *oratorium* chiamato *Sancta Christina*, che troviamo in seguito documentato come pieve. Abbandonato dopo la metà del XVI secolo e demolito alla fine del XVIII, non rimangono resti visibili dell'edificio religioso<sup>4</sup>. In quest'area è stata però individuata, nel corso della campagna di scavo 2013, la necropoli connessa al *vicus* e alle sue successive trasformazioni insediative; già parzialmente indagata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana tra il 1992 e il 1994, aveva visto la messa in luce di 90 sepolture (non studiate e lasciate *in situ*), oltre a labili strutture murarie riferibili ad un edificio romano non identificato, ma appartenente ad un periodo di precedente frequentazione dell'area (fig. 3). Le tombe si presentavano a fossa semplice, talvolta rivestite con lastre di pietra o caratterizzate da pietre squadrate poste in verticale dietro la testa e ai piedi del defunto, ed erano orientate in direzione ovest-est con la testa rivolta sempre ad occidente. La sporadica conservazione di parti di copertura fittile, imputabile ai ripetuti lavori agricoli che hanno sconvolto le tombe più superficiali e disperso i materiali, ha tuttavia permesso di ricondurle alla tipologia delle tombe alla cappuccina. Poche sepolture hanno infatti restituito oggetti di corredo che hanno permesso di inquadrare il periodo di utilizzo della necropoli all'interno di un arco cronologico compreso tra il II-I secolo a.C. e la seconda metà del VI secolo d.C.<sup>5</sup>.

L'area oggetto d'indagine nel corso della campagna di scavo 2013 (con un'estensione di circa 20 mq) ha restituito invece un totale di 30 tombe<sup>6</sup>, comprendenti

<sup>3</sup> VALENTI 2012, pp. 4-9.

<sup>4</sup> La prima menzione della chiesa compare in un diploma emesso il 29 dicembre 814 dall'imperatore Ludovico il Pio; a partire dal 1051 viene invece indicata come *plebs* di *Sancta Cristina in Caio*; subì gravi danni durante la guerra di Siena nella metà del XVI secolo, in seguito alla quale non fu più ricostruita; gli ultimi ruderi furono abbattuti nel 1787 per volere del patrimonio ecclesiastico di Montalcino mentre i materiali lapidei vennero reimpiegati per la costruzione del campanile della chiesa di S. Pietro a Buonconvento. Per approfondimenti sulla storia della chiesa cfr. REPETTI 1839, pp. 290-291; MERLOTTI 1995 p. 351; LISINI (a cura di) 1908, pp. 15, 276, 371, 404; CANESTRELLI 1911, pp. 88-89, 92, 100, 118; FARINELLI-GIORGI 2000, pp. 62-64; VALENTI 2012, pp. 1-2.

<sup>5</sup> Gli estremi cronologici della necropoli sono forniti da una coppa carenata in argilla figulina, databile al II-I secolo a.C., rinvenuta in una sepoltura a fossa semplice pertinente ad un individuo di sesso maschile e da una fibbia in bronzo di epoca longobarda, recuperata in una tomba a fossa semplice contenente un bambino di due anni con marcata idrocefalia. La maggiore concentrazione di tombe sembra collocabile fra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C., periodo al quale possiamo attribuire buona parte dei reperti raccolti negli strati superficiali e nel terreno in cui sono disposti gli scheletri. Solo in due di queste è stato possibile rinvenire *in situ* oggetti di corredo della prima età imperiale: una tomba femminile con una fibula bronzea di tipo Aucissa, ascrivibile alla metà del I secolo d.C. e una con una piccola fibula in filo di bronzo di analoga cronologia (GOGGIOLI *et alii* 1995; VALENTI 2013a, pp. 3-4).

<sup>6</sup> A queste devono essere aggiunte le 20 sepolture rinvenute nel corso della campagna di scavo 2014.

alcune inumazioni relative allo scavo degli anni Novanta e un buon numero di nuove sepolture in buono stato di conservazione, caratterizzate dalla medesima tipologia sepolcrale a fossa semplice con pietre di rivestimento e segnacoli tombali. Alcuni individui risultavano parzialmente asportati dalla messa in opera di un muro in terra (US 40) con funzione non ancora chiarita ma ascrivibile, sulla base di confronti interni al sito e grazie al rinvenimento di un *nummus* all'interno del riempimento (US 87) del taglio di fondazione dello stesso (US 86), al periodo compreso tra la metà del V e la metà del VI secolo. Diversi indicatori cronologici, suggeriti dai reperti ceramici individuati e dai rapporti stratigrafici, consentono poi di fissare con certezza l'impianto dell'area cimiteriale in un momento successivo almeno al I secolo d.C.<sup>7</sup>

In relazione alla quasi totale assenza di corredi e basandoci unicamente sui rapporti stratigrafici e sull'orientamento delle fosse, è stato comunque possibile collocare le sepolture rinvenute in tre gruppi successivi, compresi all'interno dei termini cronologici stabiliti. In particolare, abbiamo messo in relazione gli elementi stratigrafici, i relativi rapporti e alcuni caratteri seriali ricorrenti: ovvero orientamento, forma della fossa, presenza cuscino e segnacolo, posizione del corpo in relazione agli arti inferiori e superiori.

All'interno del panorama del cimitero che stiamo indagando, emergono alcune sepolture anomale o, comunque, contraddistinte da caratteri singolari. Un caso particolare è rappresentato dalla sepoltura dell'individuo SK20. Da un primo esame autoptico sembrerebbe trattarsi di un individuo maschio adulto/maturo, alto circa 175 cm, con corporatura molto robusta che presenta le inserzioni muscolari degli arti superiori e inferiori particolarmente sviluppate. Le braccia sono in posizione quasi simmetrica, incrociate a livello dell'addome. La forma della sepoltura è di tipo misto, in alto del tipo a fossa ovale e in basso rettangolare. Probabilmente, il taglio rettangolare della fossa nella sua parte terminale è il risultato di un intervento posteriore, destinato a riaprire la sepoltura per asportare i piedi dell'inumato; un ulteriore elemento anomalo è indicato dalla presenza di un laterizio, tagliato, poggiato sul torace a livello dello sterno e pressato al punto da causare il completo disfacimento degli elementi ossei sottostanti. Una sepoltura con caratteristiche analoghe sembra essere rappresentata dall'individuo SK42, una giovane donna adulta in discreto stato di conservazione. A livello della testa e dei piedi dell'inumata, probabilmente in origine avvolta da un sudario, erano presenti due pietre di medie dimensioni con la funzione di segnacolo tombale. Anche in questo caso, è stato rinvenuto un laterizio posto intenzionalmente sul torace della defunta e parzialmente obliterato da alcune ossa degli arti superiori.

<sup>7</sup> Nell'angolo sud-est dell'area di scavo è stato identificato uno scarico (US 63) probabilmente riferibile alla fornace di ceramica a pareti sottili la cui presenza fu ipotizzata da F. Cenni durante le indagini condotte per la redazione della Carta Archeologica del Comune di Buonconvento; all'interno sono stati rinvenuti frammenti ceramici con cronologia omogenea, compresa tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Lo strato risulta essere tagliato dalla fossa (US 65) dell'individuo maschile adulto SK12 e da almeno cinque sepolture rinvenute nel corso della recente campagna di scavo 2014 (UUSS 104, 128, 141, 143, 145). Altro elemento cronologico è la fibula di tipo Aucissa (I secolo a.C.-I secolo d.C.) individuata tra le sepolture SK20 e SK21, poste nella zona meridionale dell'Area 5, ma non attribuibile a nessuna delle due. Nella parte nord-occidentale dell'area è stata poi rinvenuta un'anfora (bordo, collo e parte dell'ansa) che, ad un primo esame autoptico realizzato, sembra del tipo di Forlimpopoli, con un arco temporale compreso tra il I e il III secolo d.C.

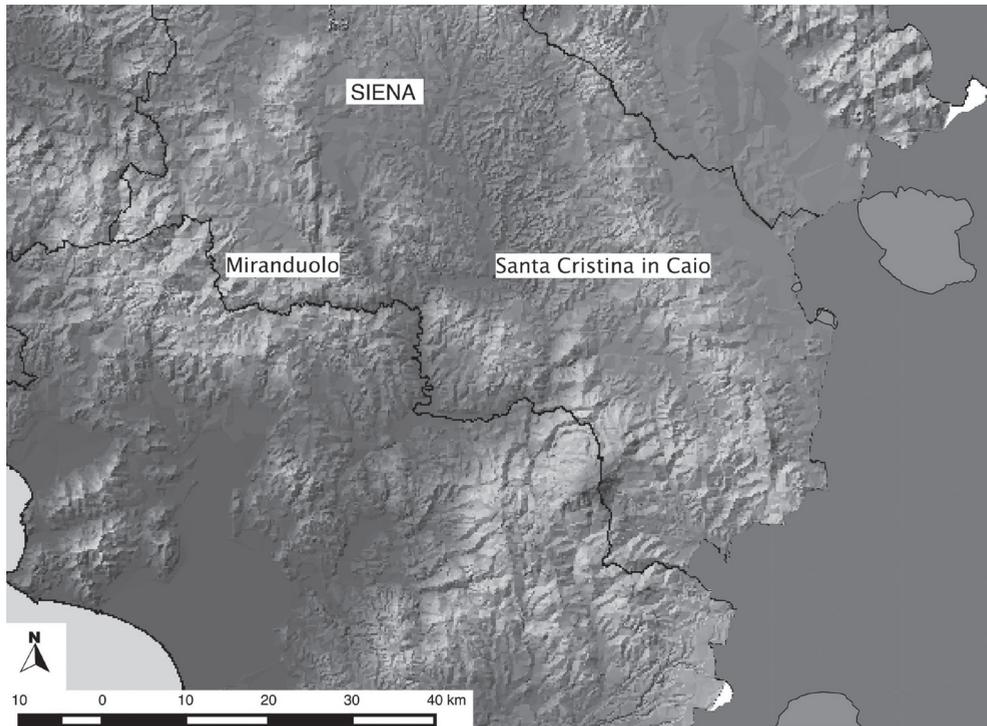


Fig. 1. Vista GIS del territorio toscano con i due contesti esaminati.

Per entrambe le sepolture descritte, l'impressione è che si sia voluta esercitare la volontà di non far tornare in vita gli inumati.

Altri casi di sepolture anomale, molto differenti per tipologia da quelle appena descritte, sono rappresentate da due deposizioni messe in luce al termine della campagna di scavo 2014. All'interno di una fossa circolare di argilla grigia dalla funzione non ancora chiarita (la struttura è tuttora in corso di scavo), sfruttata e modificata in seguito per l'impianto di una *Grubenhause* di metà VI secolo, sono state rinvenute tre tombe caratterizzate dal medesimo orientamento nord-ovest/sud-est e posizionate ad una distanza molto ravvicinata tra loro<sup>8</sup>. Le fosse conservano parti del rivestimento, costituito da pietre squadrate e laterizi, possibili segnacoli tombali a livello del cranio e, nel caso dell'inumazione centrale, la testata litica. Possiamo parlare, in questo caso, di sepolture anomale in quanto i tre inumati adottano una posizione inusuale rispetto agli usi ordinari di sepoltura del gruppo culturale e del periodo di riferimento<sup>9</sup>. Gli individui sono infatti deposti su un piano inclinato che sfrutta il dislivello creato dalla

<sup>8</sup> A differenza di tutte le altre sepolture rinvenute fino a questo momento all'interno dell'area cimiteriale, disposte in file e piuttosto distanziate tra loro, le tre inumazioni coeve tagliate nell'argilla sono separate da pochi centimetri di terreno.

<sup>9</sup> Cfr. TSALIKI 2008; CAVALLINI 2011.

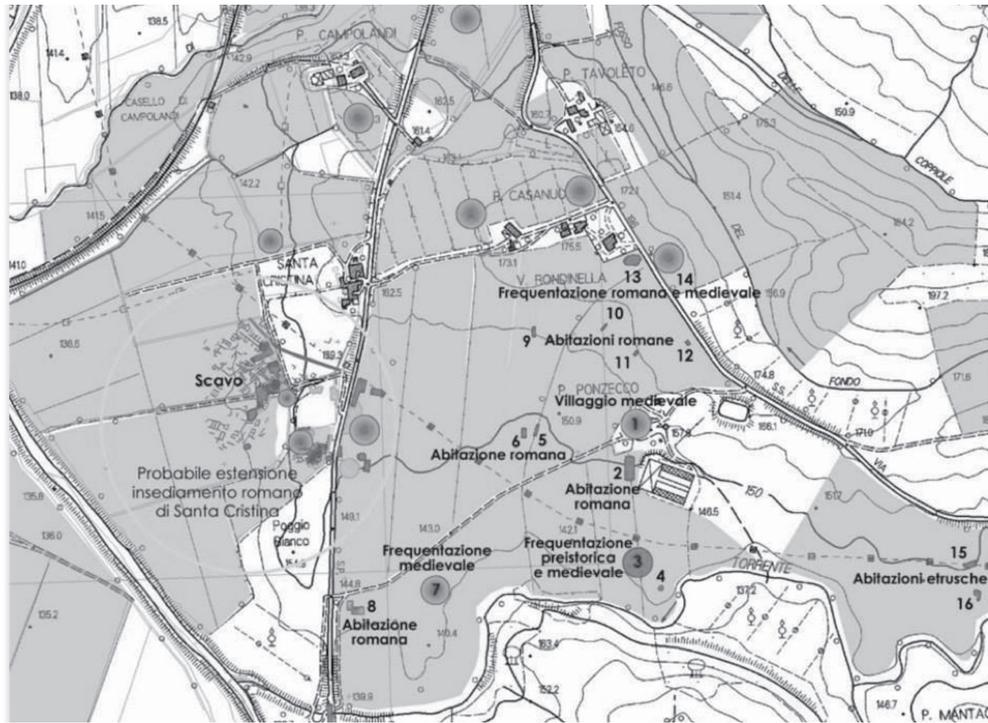


Fig. 2. Santa Cristina in Caio a Buonconvento, ricostruzione dell'estensione dell'insediamento di età romana in base alle evidenze rinvenute sul territorio.

grande vasca di argilla, sul quale sono direttamente poggiati, con il risultato che testa e busto si collocano ad un livello molto inferiore rispetto al piano su cui sono invece alloggiati gli arti inferiori. Le modalità di decomposizione dei corpi permettono di considerarle con sicurezza delle deposizioni primarie<sup>10</sup>. Questo elemento, insieme alla posizione molto ravvicinata delle sepolture, sembra quindi testimoniare la precisa volontà di collocare i soggetti in questione all'interno della struttura in argilla tramite la realizzazione intenzionale di tombe notevolmente inclinate (fig. 4). È ancora troppo presto per avanzare ipotesi sulle ragioni che possono aver motivato una tipologia sepolcrale tanto particolare e rimandiamo quindi ulteriori riflessioni ad una fase successiva della ricerca, sulla base dell'analisi dei risultati forniti dalle analisi antropologiche e paleopatologiche oltre che di una migliore definizione dell'area funeraria nel suo complesso.

Le trasformazioni insediative del *vicus*, radicali, sono riscontrabili nella necropoli con l'edificazione del muro in terra. Non avendone ancora chiarito la funzione, non possiamo però affermare con certezza se l'area abbia subito un mutamento di destinazione o se il muro possa essere relativo ad un recinto funerario ancora da

<sup>10</sup> Si parla di sepolture primarie quando la decomposizione del corpo avviene nel luogo stesso del seppellimento (DUDAY 2005, p. 35; CANCI-MINOZZI 2008, pp. 72-73).



Fig. 3. Santa Cristina in Caio, foto dall'alto della zona nord-orientale dell'area cimiteriale scavata nel corso della campagna di scavo 2013.

individuare nella sua completezza, indicando quindi una ristrutturazione del cimitero in base alle nuove esigenze di chi popola, a partire dal VI secolo, questi spazi.

Al riguardo, sarebbe fondamentale individuare la chiesa che crediamo essere sorta già nel primo alto medioevo proprio in relazione all'area cimiteriale. Il primo tentativo per comprendere se l'edificio ecclesiastico sorse realmente intorno alla metà del VI secolo, corrispondente alla cronologia della sepoltura più recente datata sulla base del ritrovamento di una fibbia in bronzo di epoca longobarda, è per il momento andato a vuoto, pur essendosi basato sulla sua possibile localizzazione in relazione ad un documento del 1764 con una pianta del campo e la localizzazione della chiesa nello stesso<sup>11</sup>. Ma la tradizione orale, che vorrebbe la chiesa carolingia edificata riutilizzando dei resti di strutture più antiche, lascia pensare che un edificio romano sia stato trasformato successivamente in luogo di culto cristiano e quindi

<sup>11</sup> Il documento, datato 1 novembre 1764, riporta i confini delle proprietà di famiglia: «Altro campo lavorativo con alcune quercie in contrada Santa Cristina dov'è una chiesa demolita chiamata di Santa Christina; confina la strada pubblica di Montalcino, altra strada traversa, e finalmente l'illustrissima signora Porzia Franceschi, vedova del nobile fu signore Silvio Finetti con fossette, acquaia, la quale mandò per tale effetto Francesco Guzini (?) suo agente, è alla presenza del medesimo misurato fu ritrovato essere di staia 4,e del medesimo se ne ha la sua pianta nella tavola XIV»; il campo descritto è stato quindi riconosciuto e georeferenziato sulla base del Catasto Leopoldino in quanto non lasciano spazio a dubbi la forma, le proprietà circostanti e quella che viene indicata come strada pubblica per Montalcino (ASS, *Archivio Grisaldi Del Taia*, n. 683, p. 8).



Fig. 4. Santa Cristina in Caio, particolare delle sepolture SK45 e SK46 deposte, su un piano inclinato, all'interno della grande vasca in argilla; entrambe conservano parte del rivestimento in pietre e laterizi, mentre solo quella meridionale presenta una testata litica.

l'area cimiteriale possa collocarsi proprio a ridosso della chiesa; quanto stiamo scavando rappresenterebbe quindi solo una piccola parte di una più ampia necropoli preesistente e sviluppatasi, in seguito, intorno alla chiesa. Sulla base della cronologia della sepoltura più tarda e della presenza di un insediamento, per case in terra prima e per capanne poi, che abbiamo riscontrato nell'area sinora scavata, viene da ipotizzare che in realtà la chiesa possa essere stata fondata già precedentemente e forse proprio nel corso del VI secolo. Individuarla, comprenderne le dinamiche sia in relazione al cimitero già esistente sia in relazione allo sviluppo del villaggio tra tarda antichità e alto medioevo resta quindi un obiettivo fondamentale da soddisfare.

M.V.

### 3. *Miranduolo in Alta Val di Merse*

Mentre a Santa Cristina dobbiamo quindi comprendere lo sviluppo del villaggio altomedievale, eventuali gerarchie anche in relazione alla fondazione della chiesa, il rapporto esistente tra questa e l'insediamento e quali cambiamenti l'edificio religioso vi portò, a Miranduolo osserviamo per l'intero alto medioevo un esempio di insediamento 'guidato' nella sua conformazione e vocazione produttiva sul quale si inserisce, già dall'VIII secolo, una chiesa facente parte del complesso dominante. Miranduolo,

giunto alla quattordicesima campagna di scavi, con numeri molto importanti sia per percentuale di spazi scavati che per sequenza diacronica individuata, nasce come insediamento minerario e metallurgico nel VII secolo, si trasforma in centro rurale ancora con vocazione metallurgica e con una chiara gerarchizzazione sociale nel secolo successivo quindi, tra IX e X secolo, in villaggio curtense poi incastellato in materiali deperibili<sup>12</sup>.

I depositi più antichi si presentano in eccezionale stato di conservazione e ci permettono di dettagliare lo sviluppo dei modelli insediativi altomedievali, la fondazione della chiesa e le sue trasformazioni sin dal IX secolo, compresa l'articolazione dell'area cimiteriale in connessione ad essa. Con il ritrovamento di 65 individui, è stato possibile distinguere sinora almeno quattro diverse fasi di utilizzo del cimitero (fig. 5). La distinzione effettuata si basa, essenzialmente, su alcuni punti cronologici fissi come termini *post* e *ante quem* forniti da materiali e rapporti stratigrafici<sup>13</sup>, sulle differenze nella tipologia sepolcrale delle deposizioni e sulla loro disposizione all'interno dell'area ecclesiastica. Non tratteremo tutte le fasi del cimitero, essendo quelle finali relative ai secoli centrali del medioevo e quindi fuori dalle cronologie oggetto del convegno. Non verranno quindi presentati in questa sede 36 individui di sesso ed età differenti, rappresentato in buona parte da infanti.

Allo stato attuale dello scavo, prima di entrare in merito al cimitero e al suo rapporto con l'edificio religioso, pare doveroso fare alcune precisazioni. Abbiamo infatti individuato in questi spazi, tra VIII e inizi IX secolo, una chiara strutturazione in luogo di potere, articolato in un'ampia palizzata con due accessi che cinge una batteria di oltre 40 silos e fosse granarie, un'area ortiva, una capanna e la prima chiesa costruita: questa era orientata in senso nord-sud, in legno e aveva uno sviluppo planimetrico complessivo di circa 8 x 4,5 m con aula quadrata di 4,5 x 4,5 m; la forma dell'abside era semicircolare ed è ancora ben visibile nel terreno vergine, dove si nota la piattaforma rocciosa tagliata sino alla base dell'altare in pietra più tardi e alterata dallo scavo di una fossa per una sepoltura successiva; un allineamento di buche di palo al centro del pianoro roccioso costituisce invece la delimitazione dell'area presbiteriale che doveva essere realizzata come semplice balaustra (fig. 6). Il centro di potere è rappresentato quindi dalla chiesa, alla quale si legano strettamente la contigua capanna rettangolare e gli spazi ad essa connessi sotto forma di grande zona

<sup>12</sup> VALENTI (a cura di) 2008; VALENTI 2010; VALENTI 2011a; 2011b; VALENTI 2012; VALENTI 2013b.

<sup>13</sup> Il *terminus ante quem* è rappresentato dai muri perimetrali (UUS 69, 70) di un edificio di XIII secolo, connesso ad attività metallurgiche (ED16), che intercettano gli scheletri di otto individui, provocandone la parziale asportazione. La messa in opera dei muri duecenteschi e il livellamento dell'area (US 453) funzionale all'edificazione della struttura ci permettono di sostenere che, già dalla metà del XIII secolo, il cimitero aveva perso, ormai da tempo, la sua funzione originaria; il *terminus post quem* è, invece, rappresentato da una serie di buche di palo e di canalette, scavate nel banco roccioso, interpretabili come prosecuzione della palizzata in materiale deperibile (F12) che cingeva interamente uno dei due poli privilegiati di VIII secolo. Queste evidenze sono state, in diversi casi, intercettate o parzialmente reimpiegate per la realizzazione delle tombe in roccia relative al periodo più antico di utilizzo del luogo come spazio funerario, sicuramente successivo a questo momento; un danaro senese in lega d'argento, rinvenuto sul fondo della fossa di una delle sepolture più recenti conservatesi e datato intorno al 1180-1200, ci fornisce poi una preziosa indicazione circa il periodo di frequentazione finale della necropoli che andrebbe dunque a coincidere con quello di abbandono dell'edificio di culto.

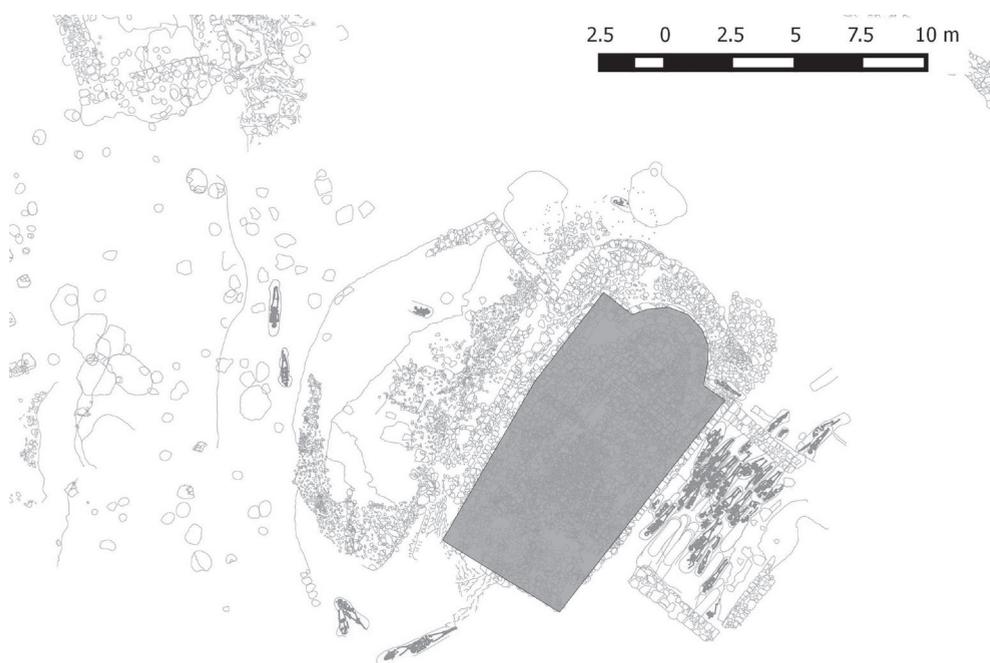


Fig. 5. Miranduolo, distribuzione di tutte le sepolture rinvenute nell'area circostante la chiesa di S. Giovanni Evangelista fino alla campagna di scavo 2014.

di stoccaggio. Questo complesso si distingue palesemente dal resto dell'insediamento e non è quindi un caso che venga protetto da una palizzata, a difesa soprattutto dell'area di accumulo delle derrate agricole<sup>14</sup>. In relazione a questa definizione del centro direzionale del villaggio e anche al periodo precedente (quello relativo al villaggio minerario), non abbiamo identificato sepolture. Con buona probabilità, quindi, l'area cimiteriale ad essi collegata deve essere cercata altrove, forse nella zona immediatamente a nord rispetto alla palizzata di recinzione del contesto ma ad esso strettamente connessa.

La collocazione di necropoli precedenti al IX secolo al di fuori dello spazio in seguito occupato dall'area ecclesiastica potrebbe anche essere indiziata da un importante ritrovamento: durante l'asportazione del muro perimetrale settentrionale (US 70) di una struttura di XIII secolo connessa ad attività metallurgiche (ED16) e impostata al di sopra della necropoli, è stata rinvenuta, tra la terra frammista a pietre di piccole dimensioni che componevano il sacco del muro stesso, un piccolo oggetto bronzeo interpretabile come chiusura di collana. Sia le dimensioni che il materiale impiegato e, soprattutto, la forma e la funzione dell'oggetto trovano un confronto perfetto in

<sup>14</sup> PERIPIMENO 2012, p. 489; VALENTI (a cura di) 2008, pp. 88-108; VALENTI 2011b, pp. 5-9; VALENTI 2012, pp. 11-13; VALENTI 2013b, pp. 3-13.

reperiti simili provenienti dall'*atelier* altomedievale della *Crypta Balbi* a Roma, databili al VII secolo<sup>15</sup>. Secondo un'ipotesi ancora da verificare possiamo immaginare che le operazioni di prelievo dei materiali utilizzati per la realizzazione della struttura duecentesca abbiano intaccato depositi relativi a sepolture con corredo, risalenti al periodo corrispondente alla prima fase di vita dell'insediamento di Miranduolo.

Le inumazioni individuate hanno invece inizio con il periodo successivo, a partire dal IX secolo, quando l'area di immagazzinamento e gestione dei *surplus* produttivi decade e la chiesa viene ricostruita: ampliata e sottoposta a modifiche, fu trasformata in struttura su armatura di pali lignei con abside rettangolare a rientrare e orientamento nord-sud. Con sviluppo planimetrico complessivo di circa 7 x 4,5 m e aula quadrata di 4,5 x 4,5 m, come la precedente, ha lo stesso orientamento della chiesa in pietra che la sostituì nel secolo successivo. Gli interventi coincidono con un cambio di rapporti gerarchici all'interno dell'insediamento quando, con la sua riorganizzazione urbanistica ed economica, si assiste all'affermazione di un polo privilegiato posto sull'area sommitale<sup>16</sup>. Proprio ora si sviluppa il primo nucleo cimiteriale individuato dallo scavo. Alcune fosse granarie furono riutilizzate e incorporate all'interno di tombe scavate nella roccia e poste ad ovest dell'edificio di culto. Queste inumazioni sono caratterizzate da orientamenti completamente diversi tra loro e sembrano seguire più la morfologia del terreno e le strutture antropiche preesistenti che precisi criteri di distribuzione spaziale. Tale caratteristica e la disposizione disorganica delle sepolture ci hanno fatto ipotizzare la loro appartenenza ad una fase di transizione da collocare tra il momento di abbandono dell'area di insilaggio (fine VIII-inizi IX secolo) e la realizzazione di un'ordinata area cimiteriale impiantata ad est della chiesa in legno con abside rettangolare, della quale le inumazioni rispettano peraltro l'orientamento. A partire da questo momento, la direzione seguita dalla struttura ecclesiastica e dalle sepolture si manterrà invariata nel corso del tempo. Il numero delle deposizioni era forse, in origine, maggiormente consistente ma i lavori a cui fu sottoposta l'area in epoca successiva (XI-XII secolo), con la realizzazione della strada gherardesca di accesso al poggio (V12), potrebbero aver gravemente danneggiato lo spazio funerario. L'affermazione di un potere forte all'interno dell'insediamento fortificato, rappresentato da un *dominus* o da un suo agente, si esprime quindi chiaramente anche nella riorganizzazione dell'area ecclesiastica. Il terrazzamento appositamente realizzato ad est della chiesa viene destinato ad ospitare la nuova pianificata zona sepolcrale mentre alcuni individui, appartenenti al gruppo dominante, vengono sepolti all'interno o nelle immediate vicinanze dell'edificio di culto per sottolineare il ruolo distintivo che avevano ricoperto in vita.

Per questo primo periodo di frequentazione del cimitero abbiamo quindi ipotizzato la possibile esistenza di due fasi di utilizzo dello spazio attorno alla chiesa come area cimiteriale: in un primo momento, le sepolture sarebbero state posizionate tutt'attorno all'edificio religioso, in maniera piuttosto disorganica e senza precisi criteri

<sup>15</sup> Questi piccoli oggetti erano diffusi in un'ampia area del Mediterraneo, ma l'unico contesto di rinvenimento chiuso è costituito dalla t. 65 di Castel Trosino, databile anch'essa al VII secolo (PAROLI-RICCI 2007; ARENA *et alii* (a cura di) 2001, p. 358).

<sup>16</sup> PERIPIMENO 2012, p. 489; VALENTI (a cura di) 2008, pp. 108-164; VALENTI 2010, pp. 6-8; VALENTI 2011a, pp. 3-4; VALENTI 2012, pp. 13-14.



Fig. 6. Miranduolo, il versante occidentale della collina con la chiesa, l'area cimiteriale e la vasta zona di insilaggio di VIII secolo.

spaziali (*fase 4*); successivamente, con il rifacimento della struttura ecclesiastica in legno (C52), le inumazioni si sarebbero spostate sul pianoro terrazzato ad est della chiesa, della quale avrebbero cominciato a seguire l'esatto orientamento (*fase 3*). Si tratta di un'ipotesi la cui conferma o smentita potrà arrivare solo dalla conclusione delle indagini all'interno della necropoli e dello spazio ad essa limitrofo (fig. 7). Ad ogni modo, se dovesse essere comprovata l'effettiva presenza delle due fasi di frequentazione, queste si succedrebbero nel giro di un breve lasso di tempo.

La *fase 4* comprende per il momento 8 individui adulti posti nell'area circostante la chiesa, in modo da formare quasi un semicerchio. Il pessimo stato di conservazione di due individui (SK48, SK49) non ci ha consentito di assegnare loro un preciso intervallo d'età. Gli altri invece si distribuiscono tra quasi tutte le categorie adulte, concentrandosi in quella compresa tra 20 e 39 anni. Le sepolture sono costituite da fosse scavate nella roccia che, in diverse occasioni, si conservano solo parzialmente perché asportate dalla realizzazione di strutture di periodo successivo: quattro tagli sono stati appunto intaccati dalla strada di accesso di XI-XII secolo, mentre la messa in opera di una grande fossa per lo spegnimento della calce, connessa probabilmente al cantiere di costruzione della chiesa in pietra di X secolo, ha causato l'asportazione del taglio e dell'individuo deponstovi. Per quanto riguarda la posizione degli inumati, solamente per quattro di essi è stato possibile registrarne quella della testa: solo un

adulto, di sesso forse femminile (SK48), presenta il cranio in norma frontale, una donna (SK42) e un uomo (SK41) adulti hanno la testa rivolta verso destra e infine un giovane adulto presenta il cranio dislocato in norma superiore per via della forza di gravità. Le braccia sono prevalentemente flesse con le mani appoggiate, senza troppe distinzioni, su bacino, torace, pube e addome. Gli arti inferiori sono distesi con ginocchia e caviglie unite in tutti i casi tranne uno (SK42), probabilmente per adeguarsi alle dimensioni della fossa. Segni di compressione sono stati identificati su sette individui e devono essere interpretati con la deposizione all'interno di tombe piuttosto strette e, almeno in cinque casi, con la presenza di un sudario che doveva in origine avvolgere i corpi.

La *fase 3* è per il momento composta da 6 individui situati nelle immediate vicinanze della chiesa e nell'area posta a nord-est rispetto alla stessa in fosse di medie-grandi dimensioni, interamente scavate all'interno del banco roccioso. Un bambino di 10-11 anni (SK57) è stato rinvenuto nella zona nordorientale dell'area cimiteriale mentre, poco più a nord, era deposta una giovane donna (SK60). Un infante di circa 1-2 anni (SK6) è stato invece rinvenuto all'interno di una fossa parzialmente ricavata nella roccia (US 213) e intaccata dalla tomba privilegiata (US 39) che sarà messa in opera, successivamente, nell'area presbiteriale della chiesa in pietra di fine X secolo (ED13a) e che contiene le ossa di tre individui di periodo precedente. La realizzazione della suddetta tomba causò anche la parziale asportazione di una seconda fossa in roccia di grandi dimensioni (US 79), posta poco più a Sud e che doveva situarsi all'interno o immediatamente al di fuori dell'ultimo edificio religioso in legno (C52).

Sommando gli individui delle due fasi cimiteriali (quella precedentemente descritta e l'attuale), raggiungeremmo il numero di 14 sepolture, alle quali andrebbero aggiunte le inumazioni che ci aspettiamo di rinvenire una volta arrivati alla quota del banco roccioso e quelle andate probabilmente perdute in seguito ai numerosi lavori a cui fu sottoposto il versante occidentale del poggio nel corso del tempo (dall'XI secolo: viabilità di accesso al poggio e costruzione di una struttura con funzione ancora incerta). La quota originaria del piano di roccia, all'interno del quale sono state scavate le fosse, doveva quindi essere superiore rispetto all'attuale e diverse inumazioni potrebbero in effetti non essersi conservate. Pur ammettendo questa perdita, le sepolture sono molto esigue in rapporto al totale degli abitanti del villaggio stimato attorno ai 150 individui sia per il IX che per il X-inizi XI secolo. Inoltre, la realizzazione di un'area cimiteriale, destinata all'intero abitato, costituita interamente da fosse scavate nella roccia doveva richiedere un grande dispendio di energie. Questo elemento potrebbe far propendere per l'ipotesi di una destinazione esclusiva dello spazio cimiteriale individuato. Ci sembra quindi più verosimile pensare che il cimitero possa essere stato utilizzato dai soli occupanti dell'area sommitale, cioè dal gruppo dominante e dai loro diretti dipendenti. In effetti, la stessa distribuzione delle inumazioni potrebbe suggerire un utilizzo limitato della necropoli: le sepolture infatti, nonostante in alcuni casi siano riunite a gruppi di due, si dispongono ad una certa distanza l'una dall'altra adottando una distribuzione 'a maglia larga'. L'area cimiteriale sarebbe quindi stata destinata ad un gruppo ristretto di 15-25 individui. La corporatura e le malattie occupazionali di uno dei soggetti adulti studiati (SK44) ci avevano fatto ipotizzare la sua associazione con il fabbro del villaggio o con un individuo strettamente legato alla sua officina, che trovava posto proprio all'interno della sommità recinta da una palizzata e poi da

un muro a materiali misti. Avendo stimato un'età media della popolazione attorno ai 25-30 anni, possiamo immaginare che, nel corso di un secolo, si siano susseguite almeno tre generazioni. Risulta quindi evidente come, pur avendo ristretto di molto il numero dei destinatari della necropoli, le sepolture rinvenute costituiscano ancora un numero troppo esiguo rispetto al totale di 45-75 inumazioni che, secondo questi calcoli, avrebbero dovuto trovare posto all'interno del cimitero. Dovremmo allora forse restringere ulteriormente il gruppo degli inumati ai soli occupanti della casa dominica, la cui élite sarebbe stata deposta nelle immediate vicinanze dell'edificio religioso? La quasi totale assenza di bambini potrebbe costituire un elemento a favore della pratica della sepoltura differenziata: le aree cimiteriali di IX e X secolo, destinate agli infanti e agli altri abitanti del villaggio, potrebbero essere dislocate anche altrove ma, crediamo, non molto lontane spazialmente. Entrerebbe in gioco, a questo punto, il discusso problema inerente la sottorappresentazione dei bambini e, in modo particolare, dei neonati. In molti casi infatti questi, presenti in numero molto limitato nelle aree sepolcrali, sono stati rinvenuti in luoghi di sepoltura distinti o all'interno di spazi di altro genere (per esempio abitazioni o particolari aree comunitarie). La sepoltura differenziata dei bambini non fu però sempre eseguita. È allora possibile che il maggior grado di fragilità delle ossa infantili possa aver contribuito alla scarsa visibilità di questa particolare categoria di individui<sup>17</sup>.

Tra X e XII secolo la chiesa venne edificata in pietra ed ebbe almeno due successive fasi di ristrutturazione, mantenendo però sempre lo stesso orientamento di quella in legno e raggiungendo uno sviluppo planimetrico di circa 13,5 x 7 m. Il cimitero ha ormai assunto la sua conformazione definitiva e al X secolo possiamo ascrivere 15 individui (a cui vanno ad aggiungersi le 6 sepolture già identificate ma rimaste *in situ* ed eventuali altre da mettere in luce). La chiesa di seconda metà X secolo corrisponde all'edificio in fase con la trasformazione del villaggio gerarchizzato di età carolingia nel primo castello, di piccola estensione, realizzato in materiali misti (legno, pietra e terra). Un periodo di vita della collina nel quale continuiamo a vedere la natura di villaggio-azienda ancora ben viva e caratterizzante<sup>18</sup>. Il numero dei soggetti probabilmente appartenente a questa fase è ancora molto ridotto ed è composto da pochissimi individui per ciascuna classe rappresentata, distribuiti in maniera piuttosto uniforme all'interno dello spazio occupato dall'area cimiteriale (fig. 8). Anche in questo caso, le sepolture sono caratterizzate dalla stessa tipologia sepolcrale, differente rispetto a quella del periodo successivo appena descritto. Gli individui sono infatti depositi in terra riutilizzando però, per uno o più lati della fossa, tagli in roccia lineari o allungati preesistenti dei quali sembrano seguire l'andamento. Molte delle sepolture sono quindi disposte in file orientate in senso sud-ovest/nord-est attenendosi, ancora una volta, alla direzione imposta dall'edificio di culto. Uomini e donne sembrano disporsi all'interno del cimitero senza particolari distinzioni di collocazione. Solo la sepoltura di un individuo adulto, non ancora messo in luce, è stata rinvenuta nell'area antistante la soglia della chiesa, caratterizzandosi forse come tomba privilegiata.

<sup>17</sup> Per un approfondimento sulla distribuzione della mortalità nell'Italia medievale sulla base dei dati archeologici cfr. GIOVANNINI 2001; GIOVANNINI 2002.

<sup>18</sup> PERIPIMENO 2012, p. 489; VALENTI (a cura di) 2008, pp. 164-206; VALENTI 2011b, p. 14.

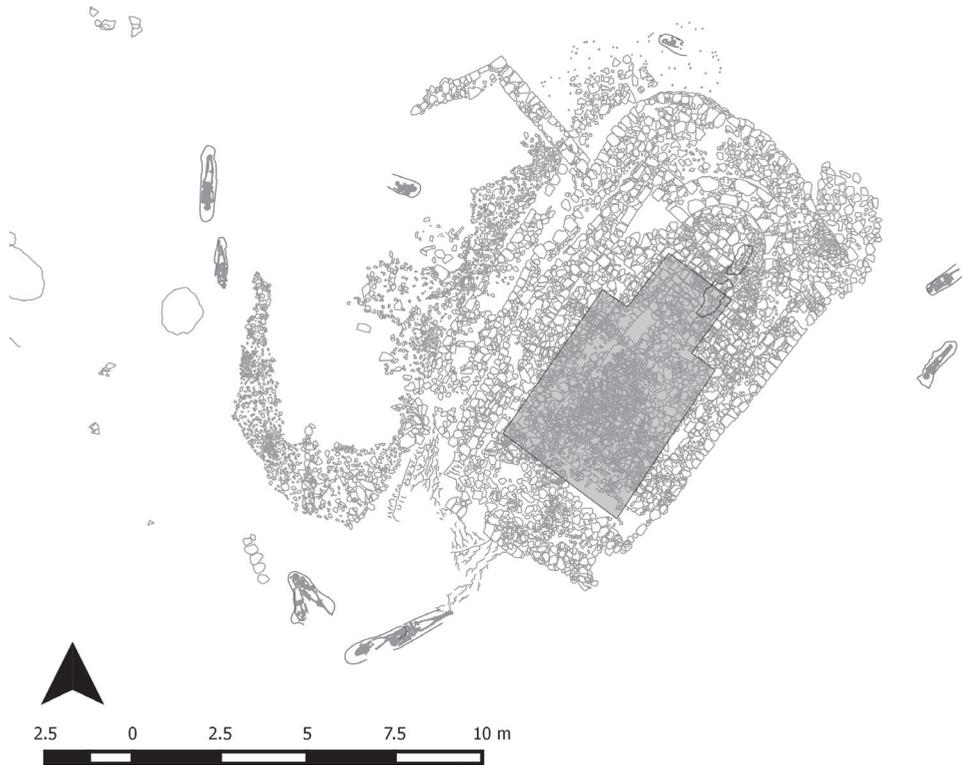


Fig. 7. Miranduolo, vista GIS della terza e quarta fase di inumazione, ricostruite sulla base dell'ipotesi cronologica formulata; al centro la chiesa in legno ad abside rettangolare, databile al IX secolo.

L'ingresso principale dell'edificio religioso era infatti un luogo di sepoltura molto ambito, in quanto spazio consacrato al passaggio del clero e dei fedeli che potevano così rivolgere le proprie preghiere al defunto<sup>19</sup>. Tre bambini di età differente sono stati deposti, linearmente, all'interno di un lungo taglio in roccia, parzialmente asportato dai lavori di edificazione della struttura di XIII secolo, secondo un criterio sicuramente non casuale. Potremmo trovarci di fronte alla volontà di riservare una zona specifica dell'area cimiteriale a deposizioni infantili. Una categoria di individui rimarrebbe però quasi totalmente esclusa anche dal periodo di frequentazione appena trattato, ovvero quella dei bambini di età inferiore ai 2 anni. Devono essere, ancora una volta, cercati altrove? O forse il continuo e intenso sfruttamento dello spazio sepolcrale ha causato la perdita delle sepolture più fragili e delicate?

La zona a ridosso del muro orientale della chiesa è stata utilizzata come area privilegiata di inumazione. Troviamo infatti tre fosse in roccia di grandi e medie dimensioni utilizzate per le sepolture di individui infantili e adulti (UUSS 109, 346, 470) e per l'alloggiamento di numerose ossa in riduzione. Per quanto riguarda la

<sup>19</sup> CHAVARRÍA ARNAU 2011, pp. 179-181.



Fig. 8. Miranduolo, vista GIS della seconda fase di inumazione con la distribuzione delle sepolture e la chiesa in pietra.

collocazione delle tre tombe, è ampiamente attestato come, soprattutto a partire dal IX secolo, acquisti particolare prestigio la pratica di seppellire accanto ai muri perimetrali dell'edificio religioso, dove i morti potevano godere della pioggia benedetta che grondava dal tetto della chiesa (*sub stillicidio*)<sup>20</sup>. Un'altra tomba privilegiata era invece situata nell'area presbiteriale dell'edificio ecclesiastico dove, accanto all'altare, è stata

<sup>20</sup> MALLEGNI 2008, pp. 26-27; CHAVARRIA ARNAU 2011, pp. 181-182.

rinvenuta una fossa in roccia di grandi dimensioni (US 39), coperta da sei lastroni lapidei legati ad un pianetto di malta. La zona presbiteriale, che costituiva l'area più sacra dell'edificio di culto, accessibile solo all'officiante e agli ecclesiastici, era da molti considerato il luogo più adeguato per le sepolture di martiri e religiosi<sup>21</sup>. Il taglio conteneva le ossa in riduzione di tre individui: due giovani adulti (SK1, SK2) e un bambino (SK3), appartenenti al villaggio curtense di IX-X secolo, sono stati conservati nell'ossario in virtù della posizione di prestigio ricoperta. Si trattava probabilmente dei componenti di una famiglia che esercitava un ruolo di potere sul sito e sulla chiesa nel corso del IX secolo, deposti originariamente poco più a sud. Durante i lavori di edificazione della prima chiesa in pietra le ossa, venute alla luce, sarebbero state spostate all'interno di una nuova tomba appositamente realizzata.

L'intero villaggio accoglie, in questo momento, una popolazione totale di circa 130-150 individui, mentre l'area sommitale, sottoposta ad alcune modifiche, è abitata da una ventina di persone. La famiglia dominante non sarebbe stata deposta all'interno dell'edificio di culto che ospita, invece, le ossa appartenenti al gruppo di potere del periodo precedente. Le tombe privilegiate, rinvenute lungo i muri perimetrali della chiesa (ED13a), potrebbero però essere riferibili a componenti della famiglia o ad individui connessi, in qualche modo, al nucleo elitario, che occupava ora una grande abitazione su due piani. Questa volta, a differenza delle fasi precedentemente descritte, possiamo chiaramente notare come una delle necessità primarie fosse legata allo sfruttamento dello spazio a disposizione all'interno dell'area cimiteriale: molte fosse infatti sono state utilizzate per la deposizione di almeno due individui, come testimonia il rinvenimento di numerose ossa in riduzione, ricollocate in seguito alla riapertura di tombe più antiche; i tagli lineari nel banco roccioso sono stati sfruttati a più riprese per la sistemazione di diverse sepolture, spesso sovrapposte tra loro o danneggiate dalla deposizione di individui deceduti a distanza di pochissimo tempo.

Un dato su cui riflettere è connesso alla quasi totale assenza di lesioni traumatiche presenti sul materiale scheletrico fino ad ora studiato. Miranduolo, nel corso della sua vita, subì invece diverse distruzioni, causate non soltanto dagli scontri con il vescovo volterrano. Questo stesso periodo (fine X-inizi XI secolo) è aperto e chiuso da due eventi traumatici che coinvolsero soprattutto la zona sommitale, dando il via a nuove stagioni edilizie e ad imponenti modifiche dell'insediamento. Sembra quindi curioso che né le pesanti attività lavorative a cui erano sottoposti gli abitanti, né i numerosi eventi traumatici susseguitisi all'interno del villaggio abbiano lasciato tracce sulle ossa degli inumati. Forse gli scheletri di questa fase, caratterizzata da un intenso sfruttamento dell'area sepolcrale, potrebbero riflettere uno di questi violenti episodi. Solamente le future analisi sul materiale antropologico potranno fornire qualche risposta in merito alla questione sollevata.

L'ultimo periodo di frequentazione dell'area cimiteriale (fase 1) risale, secondo la nostra ipotesi ricostruttiva, al periodo compreso tra la fine dell'XI secolo e la fine del XII. In questo momento il castello di Miranduolo rappresenta uno dei fulcri della politica territoriale dei Gherardeschi ed è sottoposto a molti interventi di ricostruzione. Pur considerando la contrazione a cui fu sottoposto l'abitato e l'ingente numero di

<sup>21</sup> LAUWERS 2005, pp. 73-79; CHAVARRÍA ARNAU 2011, pp. 172-179.

inumazioni danneggiate dalle strutture duecentesche, impiantate nella precedente area ecclesiastica, le 36 sepolture della prima fase di deposizione risultano, ancora una volta, insufficienti per poter rappresentare il totale degli abitanti del borgo. L'XI secolo rappresenta il momento di maggiore potenza e prosperità della signoria comitale che domina incontrastata sul territorio per almeno un secolo<sup>22</sup>. Non avendo rinvenuto sepolture di carattere distintivo, possiamo quindi facilmente ipotizzare che, durante il periodo di maggior supremazia, i conti siano stati sepolti all'interno di una cappella di famiglia o di un centro religioso di maggior rilievo, lasciando quindi l'area cimiteriale di Miranduolo ad altri occupanti. Chi sono allora gli individui sepolti all'interno del cimitero? È possibile che lo spazio funerario, in questo periodo, non fosse più esclusivamente riservato agli abitanti dell'area sommitale? Secondo quali criteri una parte della popolazione del villaggio sarebbe stata deposta in questo spazio? Dove si collocherebbero le inumazioni della restante cittadinanza? Sono molte le domande alle quali non siamo ancora in grado di dare risposte definitive.

V.G.

#### 4. Conclusioni

Il contesto di Santa Cristina, se si chiarirà, ci fornisce dati e suggestioni per comprendere il rapporto tra un insediamento e un'area cimiteriale già esistenti con la fondazione di una chiesa che, diventando in seguito pieve, mostra di aver raggiunto un certo successo. Quali sono però gli effetti sullo sviluppo del villaggio? Il contesto di Miranduolo ci mostra, invece, come la chiesa, la cui fondazione segue le dinamiche del potere all'interno dell'insediamento, costituisca stabilmente un luogo di sepoltura elitario e questo soprattutto dal momento in cui proprio le tracce materiali di un potere economico sul villaggio non si legano più alla chiesa stessa. La prosecuzione dei due cantieri fornirà nuovi dati per continuare a comprendere queste tendenze e, forse, sviluppare nuove riflessioni.

V.G.-M.V.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ARENA M.S. *et alii* (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi*, Milano.

ASS = Archivio di Stato di Siena.

CANCI A.-MINOZZI S. 2010, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.

CANESTRELLI A. 1911, *Storia dell'abbazia di S. Antimo*, in «Buletino Senese di Storia Patria», XVIII, pp. 84-132, 187-232.

CAVALLINI L. 2011, *Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario*, in «Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia», X, pp. 47-105.

<sup>22</sup> VALENTI (a cura di) 2008, pp. 206-228.

- CENNI F. 2008, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Buonconvento*, VIII, Siena.
- CHAVARRIA ARNAU A. 2011, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Urbino.
- DUDAY H. 2005, *Lezioni di archeotomatologia. Archeologia funeraria ed antropologia di campo*, Roma.
- FARINELLI R.-GIORGI A. 2000, *Fenomeni di accentrimento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il "secondo incastellamento" in area senese*, in FRANCOVICH R.-GINATEMPO M. (a cura di) 2000, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana meridionale*, I, Firenze, pp. 239-284.
- GIOVANNINI F. 2001, *Natalità, mortalità e demografia dell'Italia medievale sulla base dei dati archeologici*, Oxford.
- GIOVANNINI F. 2002, *Archeologia e demografia dell'Italia medievale*, in «Popolazione e Storia» III, pp. 63-81.
- GOGGIOLI S. et alii 1995, *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombrone*, Buonconvento.
- LAUWERS M. 2005, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident medieval*, Paris.
- LISINI A. (a cura di) 1908, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena.
- MALLEGGI F. 2008, *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un "recupero e trattamenti adeguati" dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa.
- MERLOTTI G. 1995, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena*, Siena.
- PAROLI L.-RICCI M. 2007, *LA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI CASTEL TROSINO*, Firenze.
- PECCI G.A. 1748, *Storia del Vescovado della città di Siena. Unita alla serie cronologica de' suoi Vescovi ed Arcivescovi*, Lucca.
- PERIPIMENO M. 2012, *Miranduolo (Chiusdino-SI). Le sequenze delle chiese, dal legno alla pietra*, in REDI F.-FORGIONE A. (a cura di) 2012, *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila 12-15 settembre 2012*, Firenze, pp. 489-494.
- REPETTI E. 1839, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze.
- TSALIKI A. 2008, *Unusual Burials and Necrophobia: an insight into the Burial Archaeology of Fear*, in MURPHY M. (a cura di) 2008, *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford, pp. 1-16.
- VALENTI M. (a cura di) 2008, *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino-SI). Archeologia su un sito di potere nel medioevo toscano*, Firenze.
- VALENTI M. 2010, *Chiusdino (SI). Miranduolo*, in FOLD&R: 182.
- VALENTI M. 2011a, *Miranduolo (Chiusdino-Si). Campagna 2010*, in FOLD&R: 223.
- VALENTI M. 2011b, *Miranduolo (Chiusdino-Si). Campagna 2011*, in FOLD&R: 241.
- VALENTI M. 2012, *Miranduolo (Chiusdino-Si). Campagna 2012*, in FOLD&R: 267.
- VALENTI M. 2013a, *Santa Cristina in Caio (Buonconvento-Si). La campagna di scavo 2013*, in FOLD&R: 300.
- VALENTI M. 2013b, *Miranduolo (Chiusdino-Si). Campagna di scavo 2013: nuovi dati sul villaggio di VIII secolo*, in FOLD&R: 229.

#### Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-8 (V. Galante-M. Valenti)